

Ma... l'abito fa il monaco???



«Dimmi come ti vesti e ti dirò con chi vai»... oppure «dimmi che musica ascolti e ti dirò come ti vesti»... ma soprattutto «dimmi come ti vesti e ti dirò chi sei».

Il look di un adolescente rivela di lui molte più cose di quelle che dice, sa o vuole dire.

Come sceglie i capi di abbigliamento? Da chi si lascia ispirare? Quali problemi deve affrontare? Il materiale offerto vorrebbe accompagnare l'educatore nella lettura e scoperta del look degli adolescenti. Un'avventura interessante che ci porterà a conclusioni forse insospettate...

Note's Graffiti

A cura di
Manuela
Robazza

Sbirciando tra le Smemo...

DALLA SMEMO DI GIGI

Tagliati i capelli, tagliati i capelli, tagliati i capelli... pare che in questa casa non si sappia dire altro. Mio padre ha iniziato per primo, mamma per seconda, adesso ci si mette anche la nonna, se quel microbo della sorellina potesse parlare lo direbbe anche lei, meno male che ha un anno e mezzo. Ma c'è una legge che dice quanto devono essere corti o lunghi i capelli? E poi non si rendono conto che più me lo dicono, più li lascio diventare lunghi!!! Ma ce la sto quasi facendo: li ignoro, possono parlare finché vogliono...

Gigi

DALLA SMEMO DI MIMMO

Ormai fa troppo freddo e non si può stare molto fuori la notte, soprattutto fermi a disegnare: rischi di crepare di freddo! Così abbiamo salutato la crew con un ultimo bombing fatto in fretta perché faceva già molto freddo. Aspetteremo la primavera. E fighissimo avere questo segreto. A scuola quei tonti dei prof non se ne accorgono, mi dicono: «Hai un'aria molto assonnata, se non vai a dormire presto la sera come fai a rendere a scuola?». E mia madre a dire: «Ma guardi che va a dormire molto presto la sera, sempre prima delle dieci!!!». Povera mamma, che ne sa lei? Beh, adesso per un po' starà tranquilla. Mi rimane solo il cappello, a ricordarmi che sono un b-boy. Certo che se i prof continuano a rompere: «Togliti 'sto cappello, è maleducazione», prima o poi mi costringono a rispondere male!!!

Mimmo

DALLA SMEMO DI FEDERICA

Non ne posso più!!! Come faccio Smemo dimmelo tu, sei la sola che mi capisca. Ce la faccio a non mangiare per mezza giornata, poi mi sembra di morire di fame e mi abbuffo. Così non so mai cosa cavolo mettermi per sembrare meno ciccia. Io che adoro le minigonne... Me ne sono comprata una pensando che sarei dimagrita dopo una settimana e avrei potuto metterla. 70.000 lire buttate. Quando la metterò? Così mi tocca regalarla e io devo andare avanti con i soliti jeans. Uff! Lo so che non devo piangere, ma guarda che non è per niente bello sentirsi così, ritrovarsi sempre sola, perché ho una decina di chili di troppo. Nessuno mi guarda, nessuno mi considera... Quando potrò anch'io avere un ragazzo???

Sono disperata, non ne posso più, capisco quelli che vogliono farla finita: questa vita fa schifo!

Federica

DALLA SMEMO DI CHICCA

Il pomeriggio di oggi in disco è stato il più fantastico che abbia mai vissuto... certo che quando uno si sente il top... non come Elle MacPherson, magari... però... ieri sera sono andata a dormire con le treccine, dopo aver lavato i capelli (mamma brontola, «ti prendi il raffreddore» ma se l'avessi ascoltata me li sarei sognata i capelli... elettrici). Questo vestitino rosa tecno, quasi fosforescente, sexi, ma non troppo sfacciato... lo smanicato azzurro vivo e le calze dello stesso azzurro... Non uno che non mi abbia guardato... e non mi sono persa neppure le occhiate piene di invidia delle altre stupide che non si possono permettere di vestirsi così... ci vuole fisico!!!

Così... missione compiuta! Il biondino che prende sempre il succo di pompelmo (ma come fa a bere una schifezza simile?) si è avvicinato. Si chiama Roberto (il nome fa pena), ha la ragazza, ma capirà presto che tra noi due non c'è confronto. Non ho la foto, ma attacco qui l'etichetta del vestitino che mi ha portato fortuna...

Chicca

DALLA SMEMO DI DIEGO

Che nervi! Ho accettato di andare a fare questo maledetto giro in cimitero con i due vecchi. Non gli è bastato. «Se vieni via con me ti vesti decentemente». Ma cosa vuol dire «decentemente»? Quella schifezza di giaccone di pelle. «Costa un sacco!». Ma chi se ne frega? Chi ti ha detto di comprarlo? «Perché sono stufo di vederti andare in giro come uno zingaro!». Così sembravo un baccalà. Mai più, mai più, mai più!!! Ho incontrato poca gente per fortuna, però Paolo mi ha guardato ridendo. Al diavolo anche lui. Ewiva in mio bomber!!!

Diego

DALLA SMEMO DI VITO

Wou!!! Ho un tatuaggio!!! Una bellissima aquila sul braccio destro! Beh, è stato un lavoro un po' lunghetto, ma... ne valeva davvero la pena. Ora devo compiere al più presto 21 anni. Non vedo l'ora di salire a cavallo di una favolosa Harley!!! Gli stivaloni li ho, il giubbino di pelle, pure. Mi manca un po' di peluria sul petto e la barba dovrebbe rendersi un po' più robusta, poi sono un perfetto biker.

Donne preparatevi sta arrivando il vostro figo! Calma, calma, una alla volta!!!

Vito

... e la moda va!

Il look, nei gruppi di adolescenti funziona praticamente da «biglietto da visita». Non si dice, ma è così. Essere vestito «come loro» ti fa essere «uno di loro»!

Li vedi per la strada: vedi 5 o 6 bomber, camminano con la stessa andatura, questi in genere tengono le braccia leggermente aperte perché il bomber appunto «bomba», gonfia e non permette alle braccia di appoggiarsi normalmente lungo il corpo. Praticamente là dentro ti senti come l'omino Michelin, ma che importa? «Siamo tutti uguali» è il messaggio che mandano a chi li guarda. Le scarpe da ginnastica, anche quelle gonfie, ritmano un passo lento. Non vogliono essere violenti, ma ti dicono di lasciarli in pace che loro stanno bene così. OK.

Dall'altra parte della strada vedi un'andatura un po' più buffa, sembrano il primo Giovanotti sul palco dei primi concerti, non ballava non camminava, «reppava». Ti vien voglia di andare là e tirar loro su i pantaloni: «guarda che ti cadono!» Noo! Si portano così. Anzi, si devono vedere le mutande, di sopra! Il cavallo deve arrivare al ginocchio. Questi b-boy sono magrissimi e scattanti. In genere sono gli autori dei graffiti abusivi (i bombing) che improvvisamente vedi spuntare su un vecchio muro della città. «Ma... ieri non c'era!!!». L'hanno fatto di notte. Pennarello sempre in tasca, cappellino con la visiera, camicia regolarmente fuori e sopra un giubbino di tela con le maniche quasi fino

alle unghie. Due misure in più della taglia che portano effettivamente, non parlano, «reppano», non ballano, «reppano», non camminano, «reppano». Chewing gum tra i denti, l'occhio sveglio... il gruppetto degli hip hop...

Ma... Si salvi chi può. Mani nelle orecchie... sta arrivando un gruppo di pazzi scatenati sulle loro Harley Davidson. Queste moto truccate che più sono truccate meglio è. Il gilet in pelle è di rigore, come gli stivaloni neri, no, che stivaloni... si chiamano «caterpillar», i jeans strettissimi o, per le ragazze, le minigonne strettissime e cortissime. Occhialoni neri anche se di sole... manco l'ombra..., la barba, e soprattutto aquile e serpenti tatuati addosso. In testa? Un foulard piccolo stile pirata. Questi ti fanno paura, anche perché... sono ciccioni!!!

Ah, ma ci sono anche loro: la sentite la musica heavy metal? Chitarre distorte... gli adulti distinti dicono che quella non è musica, è rumore. Eppure loro non smettono di ascoltarla, dal mattino alla sera e soprattutto dalla sera alla mattina. Tipico dei metallari è il chiodo, migliaia di tasche, che se non sai dove hai messo le chiavi e dentro suona il telefono... perdi la telefonata! Anfibi ai piedi, capelli lunghi, pizzetto e basette, orecchini dappertutto, anche al naso e all'ombelico (ma si chiamano ancora orecchini???) , magliette nere con simboli di morte. E le ragazze? Beh, ora come

ora «va» lo stile «anni 60 e 70», scarpe con la zeppa alta, calze sopra il ginocchio a quadrettoni, gonne cortissime o lunghissime, body, tubino, camicia col colletto a punta piccolo, jeans a tubo, a sigaretta, le maglie hanno le maniche larghe, in testa la coppola, sopracciglia fini, rossetto marrone, capelli cotonati. Praticamente sono fortunate le ragazze che hanno le mamme quarantenni, perché, se hanno tenuto qualcosa del loro guardaroba... è tutto preziosissimo!!!

MODA COME IDENTIKIT

Così va la moda. È il biglietto da visita, anzi il biglietto d'ingresso per entrare in un gruppo. Tutto il resto viene dopo, ma per essere accettato devi essere riconoscibile a prima vista. La moda non è dunque innanzi tutto questione di abito, è una questione di gruppo. Non è innanzi tutto questione di estetica, è questione sociale. Gli adolescenti non vestono in un certo modo perché a loro piace, ma perché è il «nome» del loro gruppo. Però non provare a dirglielo. Ti risponderà: vesto così perché mi va. E tu, educatore che stai leggendo, pensi ai ragazzi del tuo gruppo di oratorio. Non ti sembra di aver visto né pantaloni col cavallo al ginocchio, né tatuaggi orribili, né bomber... ti viene da pensare «beh, loro sono ragazzi normali...». E ti sbagli. Jeans normali, camicia normale con maglioncino normale, scarpe da ginnastica nor-

mali... guardi bene e vedi che i jeans sono di Levi's, la camicia Armani, la maglia è Lacoste e le scarpe Timberland, la cintura El Charro... No, ma certi mettono sempre la tuta, non gliene frega proprio niente! però è una tuta Reebok, o Nike, sapessi che prezzi!!! Dimmi con chi vai e ti dirò come ti vesti! Non è però un argomento che si può affrontare tranquillamente. Sarebbe come voler parlare con gli adolescenti del loro modo di camminare o di stare seduti... È talmente naturale e inconscio che si ha quasi uno strano pudore a parlarne. Dopo l'adolescenza, si segue la moda con consapevolezza, la si sceglie. Adesso no, assolutamente. Il modo in cui si vestono appare agli adolescenti l'unica condizione per essere accettati o meno dai coetanei, e l'unica condizione per accettare o meno i coetanei.

Può capitare addirittura che un ragazzo che nel gruppo vedi disinvolto, vestito da punk, da solo sembri un altro. L'essere vestiti tutti uguali rende il gruppo un rifugio. Puoi mimetizzarti, la tua individualità non emerge troppo e tu ti senti forte, sostenuto, non solo!

COME NASCE LA MODA?

La moda non è un fenomeno irrilevante o superficiale: è lo specchio del costume, del modo di pensare, della cultura, del gusto, del pensiero politico... Ma come nasce la moda?

Qualcuno sostiene che nasce dall'alto, che la moda

sia fatta dai grandi «atelier», dai grandi stilisti che emanerebbero le leggi fondamentali che, per un breve periodo, orienterebbero il settore. In un secondo tempo questa moda verrebbe «abbassata», a livello di massa, fino a diventare prêt-à-porter, mentre nell'élite si fa strada una nuova moda. Altri, all'opposto, sostengono che la moda sia fatta «dal basso». Ci si riferisce soprattutto al '68, quando i giovani hanno detto «no» ai loro padri anche decidendo di non vestirsi più come loro. Così qualcuno sostiene che la moda sia fatta dai giovani e poi assunta dagli stilisti.

Come sempre non possiamo accettare soluzioni estreme: le due posizioni sono entrambe errate ed entrambe vere. La moda dei jeans si direbbe creata dal basso, in realtà è organizzata dall'alto. La moda nasce dal clima culturale in cui si vive. Questo «influenza» gli stilisti che lo interpretano e lo propongono. Il ritorno della moda «anni 60» non è solo un ritorno di abbigliamento, ma di mentalità, di gusti, di musica... comprende anche il ritorno dei Beatles. Oppure alcuni elementi islamici entrati nella moda esprimono una vicinanza di cultura che prima non c'era. La moda del vestire «militare» o alla Che Guevara dice una mentalità che si diffonde. Ancora può esserci uno sport che diventa di moda e automaticamente si crea la moda di quell'abbigliamento (vedi lo skate-board). Per quanto riguarda gli adolescenti, i

canali privilegiati sono la televisione e i concerti. Gli stivali neri si chiamano oggi 883 perché li porta Max! Oppure i Police... perché si chiamano così, e perché «vanno» tanto?

Metti un capo in tutte le vetrine perché vuoi che diventi di moda: fallisci. Mettilo addosso a Ligabue, o a Vasco e il successo è garantito! Diventa di moda. L'industria della moda è vasta e complessa. I nostri precedenti sono gli americani. I capi arrivano da noi tramite le grandi marche. Subito parte il mercato delle imitazioni... «Non è un Barbour ma ci assomiglia tantissimo, quasi non lo distingui!» Gli adolescenti però faticano ad ammettere che seguono la moda. Sentono il bisogno di dire che vestono così perché a loro piace.

IL LINGUAGGIO DEL LOOK

Il vestito è una seconda pelle, mutevole e variopinta, che ci accompagna per tutta la vita. Le funzioni che l'abito svolge sono molte, la protezione dalle intemperie è la più banale e forse la meno importante. Esso informa gli altri sulla nostra identità sessuale, sul nostro status sociale, sulla nostra appartenenza a un gruppo, anche sul nostro umore. Diciamo con l'abito quanto siamo diversi dagli altri e nello stesso tempo quanto vogliamo essere simili. Il primo messaggio che diamo di noi è quello del look. Senza che apriamo bocca, chi ci incontra per la prima volta si fa un'immagine di noi, da come sia-

mo vestiti. Questo è particolarmente vero per gli adolescenti.

Il look degli adolescenti dice:

- 1) Lo stato d'animo
- 2) Il concetto di sé
- 3) L'idea della vita

Lo stato d'animo

È espresso dal colore: colori molto forti dicono contrasto, rabbia, contestazione; colori piuttosto scuri depressione, stanchezza, malinconia. La serenità emerge da colori armonizzati tra loro. L'allegria dai colori chiari e vivaci.

Anche la pettinatura dice molto a questo proposito, soprattutto per le ragazze, ma ormai anche per i maschi: la pettinatura della serie «non mi sono neanche guardato allo specchio» esprime piuttosto disagio e malinconia, mentre la pettinatura più curata dice voglia di vivere e di incontrare altri. La pettinatura molto originale esprime aggressività, della serie «devi guardarmi per forza».

Ma anche il modo in cui i vestiti sono portati la dice lunga sullo stato d'animo: le maniche che coprono le mani dicono paura e riserbo, un'apparente trascuratezza può dichiarare la voglia di non essere troppo al centro dell'attenzione, della serie «lasciatemi in pace», la sciarpa anche se non fa eccessivamente freddo o la camicia abbottonata fino in cima può richiamare un bisogno di privacy come sbottonatura all'eccesso chiede attenzione e voglia di relazione.

Il concetto di sé

È molto collegato con lo stato d'animo, aggiungiamo che è molto chiaro dal look se un adolescente accetta il proprio fisico o fa fatica a convivere: la non accettazione di sé è espressa dagli eccessi.

Troppo lunga, troppo stretta, troppo corta, troppo larga può dire non accettazione del proprio essere: troppo larga (allora metto jeans strettissimi che ancora un po' mi fanno morire), troppo bassa (allora le gonne cortissime «mi fanno sembrare più alta»), troppo magra (allora maglie larghe larghe nascondono), troppo alta (allora gonne lunghissime per sembrare meno alta). Anche i maschi possono avere complessi di magrezza eccessiva o grasso in esubero, ma ci si fa poco caso.

Il modo di tagliare (o non tagliare) i capelli: se uno ha le orecchie a sventola si ostinerà a voler portare i capelli lunghi, sopra le orecchie. Chi non accetta i capelli perché troppo ricci o troppo dritti farà di tutto per renderli all'opposto di ciò che sono.

Il trucco, per le ragazze, può avere la funzione di esaltare occhi e bocca, ma può anche servire a coprire e fingere di essere in un modo piuttosto che come si è. Più pallida invece che bella rossa, più sensuale invece che semplice...

L'idea della vita

Questo aspetto è collegato con il «credo musicale» e ideologico.

I leoncavallini si vestono con salopette di jeans, camicie ampie, scarponcini di camoscio, zainetto di stoffa, aria trasandata... rientrano in questa categoria anche certi ragazzi di oratorio: l'idea che vogliono passare è che ci sono cose molto importanti, come la contestazione, la solidarietà, perché no, anche la cultura. Addirittura usano occhiali con lenti senza aggiunta di diottrie, solo per avere un'aria intellettuale.

I metallari ascoltano musica rock, vestono con pelle nera, chiodo, stivali... ce l'hanno un po' con la vita, dicono la loro protesta, la rabbia, vogliono una vita spericolata, che se ne frega di tutto....

I Rap, i b-boy rappresentano una ricerca naïf, colorata di colori belli, come i loro graffiti, che però graffiano perché la realtà è troppo diversa, fastidiosamente diversa. Nella vita loro si perdono, come nei pantaloni e nelle camicie che sono sempre di qualche misura di troppo.

Chiedono così una dimensione più vivibile, più umana. La chiedono alla città, scrivendo sui muri!

Gli skinhead, capelli a zero, bomber, anfibì, sono ostili verso la vita. Ostilità che esprimono con violenza, razzismo, intolleranza; sono gli ultras che picchiano negli stadi e se la prendono con gli extracomunitari. Non accettano il diverso. Anzi, lo annientano, lo eliminano. Ma evidentemente non accettano il loro essere diversi, non accettano se stessi.

Dietro lo specchio...

Ogni sera tutti gli specchi del quartiere si incontravano per scambiare quattro chiacchiere tra loro e trascorrere qualche ora serena.

Sisso era lo specchio interno di un'anta di un grande armadio. Una sera iniziò lui a parlare. Aveva un'aria molto preoccupata: «Il mio socio questa sera mi ha guardato di sfuggita, è uscito senza neanche fare la doccia. Tutte le sere mi guardava per molto tempo, provava tutte le espressioni del volto davanti a me. Certe volte addirittura mi baciava!!! Questa sera niente. Anzi, ora che ci penso, non mi ha neanche guardato, solo che l'armadio era aperto. Sua madre gli ha urlato qualcosa e lui è uscito sbattendo la porta». Titti, una specchiera barocca, sembrava conoscere molte cose in proposito: «Ma certo, la mia signorina deve averlo scaricato. È rimasta in casa quella sera e ha passato più di un'ora davanti a me. Non faceva nulla. Fissava come guardasse il vuoto. Ogni tanto faceva una smorfia, provava a ridere, si schiacciava i punti neri... Ad un certo punto mi ha accarezzato e mi ha detto: 'Ora sei sola, te lo sei voluto' ed è andata a dormire. Vedi, l'ha lasciato, poverino...». Intervenne Chicchi, lo specchio della camera dei genitori di Giorgia: «Ti auguro che non ti capiti di sentire tutte le sere le lagne che devo subire io: la mia amica mi guarda sempre triste, ogni tanto mi prende a sberle e mi dice: 'Ma perché nessuno si accorge che esisto? Perché solo io non ho il ragazzo?', poi si guarda le gambe, il sedere, la pancia. Certe volte si picchia, come se la ciccia se ne andasse a forza di botte. Ma mi diverto tanto quando immagina che io sia Luca e mi dice: 'Luca posso parlarti? Vedi io certe volte vorrei telefonarti...', poi non si piace e riprova: 'Luca, scusa, ho un problema, mi puoi ascoltare?'. Ma neanche così funziona. Penso che Giorgia passi più tempo con me che con i suoi compagni di classe!». Allora Teo, lo specchio di Luca, si sentì interpellato: «Poverina, potessi dire alla tua capa di lasciar perdere: Luca ha in mente tutt'altro! Mi guarda quando fa le sue prove di rap. A forza di vederlo molleggiare ho paura che mi venga il mal di mare. È un artista, ma va a fare i disegni nel cuore della notte. Mi sa che non si è neppure accorto della signorina...». Improvvisamente gli amici si accorsero che mancava Gughì, lo specchio di Susanna e si chiesero cosa potesse essere successo... Finalmente Milo, lo specchio di Cristhian l'animatore dei padroni di tutti gli specchi, svelò il mistero: «Mentre il mio boy si sistemava la tuta Reebok, se la guardava, si tirava su e giù le cerniere, provava se era meglio col colletto su o giù e mi faceva anche lui le sue smorfie, abbiamo sentito un rumore di frantumi e un gran pianto. Susanna, in un momento di rabbia più grande del solito ha preso Gughì che, poveretto, è finito in frantumi; verrà la prossima volta, però tutto incerottato. Susanna non trovava neanche una gonna che le stesse bene, i jeans non li vuole mai mettere perché dice che le fanno le cosce grosse e poi vuole mettere i tacchi perché si sente un tappo, ma questa sera non ne trovava una così non se la sentiva di uscire e avrebbe passato la serata a piangere. Cristhian è riuscito a consolarla, le ha detto di farle vedere tutte le gonne, che con lo specchio rotto avrebbe funzionato lui. È stato molto carino, dopo un paio di gonne le ha detto 'Ok, questa è perfetta'. Ma per come lo conosco io non se ne intende per niente, lui sa tutto solo sulle tute da ginnastica; solo che per i ragazzi che anima farebbe qualunque cosa». Era tardi e tutti dovevano rientrare. Ognuno, tornando, tra sé pensava: «Peccato che uno specchio non possa parlare. Potrebbe dire a chi lo guarda: Tu sei più bello di quanto ti vedi!».

Animatore, questa sera, prima di coricarti prova a immaginare cosa potrebbero raccontarsi gli specchi dei tuoi ragazzi... prova a pensare se non c'è tra loro una Susanna che vorrebbe sentirsi dire da te che la gonna le sta benissimo, magari prima di rompere lo specchio, o una Giorgia che vorrebbe sentirsi dire che, nonostante non sia Claudia Schiffer, per te va benissimo così...

Dimmi come ti vesti...

SBIRCIANDO TRA LE SMEMO

Obiettivo: avviare il discorso sul look: introdurre la riflessione sui vari aspetti collegati con il tema del look.

Svolgimento: si consegna ai ragazzi il testo delle pagine di Smemo riportate sopra. Dopo aver individuato la pagina con cui si ritrovano maggiormente in sintonia, gli adolescenti scrivono a quella persona. In seguito si formano sottogruppi con chi ha scelto la medesima pagina: si confrontano le risposte e in assemblea si discutono le varie tematiche evidenziate.

MA VENERE, DOV'È

Obiettivo: aiutare gli adolescenti a riflettere sul significato della bellezza.

Svolgimento: l'educatore si procura alcuni capi di abbigliamento vari, più alcune riviste di moda. I ragazzi devono distinguere ciò che loro ritengono bello e ciò che ritengono brutto, poi cercare le condizioni che creano la bellezza, per concludere con la definizione. Può servire (per i ragazzi più grandi) la pagina del Profeta sulla bellezza che sostiene, in una parola, che la bellezza è vita.

DIMMI COME TI VESTI E TI DIRÒ COME STAI

Obiettivo: aiutare gli adolescenti a capire che il modo di vestire è un messaggio che ciascuno dà, il più delle volte inconsapevole.

Svolgimento: i ragazzi devono disegnare o descrivere l'abbigliamento (quali capi e quali colori) dei seguenti sentimenti: la rabbia, la tristezza, la solitudine, la nostalgia, la felicità, l'entusiasmo, la diffidenza, il disprezzo per qualcuno o qualcosa, la libertà, la serenità.

Si può fare in gruppo, terminando con la riflessione dell'educatore. Oppure i ragazzi lavorano individualmente per poi confrontare i risultati: gli stessi sentimenti possono essere interpretati addirittura in modi opposti.

SFILATA DI MODA

Obiettivo: rendere gli adolescenti consapevoli dei vari stili di moda presenti attualmente.

Svolgimento: i ragazzi vengono avvisati per tempo: dovranno portare elementi dei vari gruppi che conoscono. Alcuni di loro vengono vestiti, vengono anche preparati i testi di presentazione, come alle sfilate di moda, però evidenziando il messaggio che ogni stile vuol dare (punk, hip hop, metallari, sessantottini, anni 70, skinhead, ginnico...).

MAPPA CONCETTUALE

Obiettivo: aiutare gli adolescenti a penetrare la vastità di significati del mondo del look.

Svolgimento: l'educatore scrive su un cartellone la parola moda. Ognuno aggiunge una parola che in qualche modo è collegata con questa. Man mano che le parole aumentano si aggiungono altre parole attinenti non solo a una ma a tutte quelle scritte. Al termine ognuno può scegliere il «percorso» che preferisce esprimendo una riflessione sui collegamenti tra le varie parole evidenziate.

Es.: moda - vetrine - soldi - lavoro - tempo - divertimento...

oppure: moda - vestito - stoffa - fibre sintetiche - ecologia.

LOOK PER ADULTI

Obiettivo: riflettere con gli adolescenti sulle motivazioni che rendono i gusti degli adulti così diversi da quelli dei giovani.

Svolgimento: si effettua un gioco di ruoli. I ruoli sono: giovane hip hop, padre che protesta perché il figlio pasticcia sui muri, madre che si arrabbia perché si veste come un disgraziato, insegnante che si lamenta perché la mattina ha sempre sonno, sorella che lo difende, ma si veste stile anni 60-70 urtando a sua volta. Dopo aver effettuato la simulazione si discute cercando di capire le ragioni dei vari personaggi.

NOI ARMANI

Obiettivo: sviluppare il senso creativo degli adolescenti e aiutarli a riflettere sul carattere poco liberante della moda.

Svolgimento: si tratta di inventare un look originale, nuovo, nei disegni, nei modelli, negli accessori.

TOP MODEL

Obiettivo: aiutare gli adolescenti a riflettere sui modelli che ognuno ha, aiutarli a ridimensionarli e a valorizzare meglio ciò che ciascuno è.

Svolgimento: ciascuno deve scrivere:

- personaggio dello spettacolo o dello sport cui vorrebbe assomigliare.

- Quali aspetti apprezza di quel personaggio.

- Quali problemi ritiene possa avere quel personaggio.

- Cosa manca a sé per essere come il personaggio.

- Che cosa non vorrebbe per niente al mondo cambiare della propria vita.

Quindi si chiede ai ragazzi cosa hanno imparato con questo esercizio.

SOTTO IL VESTITO...

Obiettivo: aiutare gli adolescenti a valorizzare la comunicazione non verbale.

Svolgimento: è una serie di giochi sulle varie parti del corpo. L'animatore dà alcune indicazioni. I ragazzi, a coppie, in silenzio dovranno fare ciò che l'educatore suggerisce.

Mani. Occhi chiusi, mani congiunte. Esprimete con le mani la paura. Pausa. Il dubbio. La gioia. Ora scegliete voi, prima uno, poi l'altro, il sentimento da esprimere. L'altro indovina.

Volto. Esprimete a turno un sentimento, come se vedeste qualcosa che suscita in voi una certa espressione. L'altro deve indovinare cosa avete visto, oppure il sentimento.

Andatura e atteggiamento. A turno si interpreta un modo di camminare. L'altro deve indovinare chi si interpreta e dove sta andando (es.: un padre di famiglia che va al lavoro ed è in ritardo; uno studente che va a scuola; un'innamorata che va all'appuntamento...).

Piedi. Camminare sparsi per la stanza. State camminando su una superficie bollente. Molliccia. Sporca. State andando a rubare. Siete sul tram appiccicati a una persona antipatica. State attendendo il tram. State guardando le vetrine (sempre concentrati su ciò che fanno i piedi). Ora ognuno interpreta qualcosa di particolare con i piedi. Tutti osservano tutti e poi si condivide.

Al termine ognuno esprime cosa ha provato durante il gioco.

EDUCARE AL LOOK

Accettazione di sé

È importante aiutare gli adolescenti a trovare positivo il proprio corpo, anche se ci sono aspetti che si vorrebbero diversi. Faremo loro un prezioso servizio, perché li aiuteremo a star bene nella loro pelle e nel loro vestito, e guarderanno la vita con più serenità e ottimismo.

Educazione alla bellezza

Come è preziosa. Ci sono bellezze soggettive, a me può piacere il rosso e a te il verde, ma c'è una bellezza oggettiva: non potrà mai essere bello portare i capelli appositamente sporchi, o abbinare i colori appositamente male. Non potrà mai essere bello il troppo, nell'abbigliamento, nel trucco, nel comportamento. Il troppo largo, troppo stretto, troppo truccato, troppo sboccato...

La cura della propria persona

Educare al rispetto del proprio corpo e alla cura del proprio look è educare all'amore alla vita e al rispetto degli altri: chi può negare che con una persona ordinata e pulita si sta più volentieri che con uno che puzza? È del resto la battaglia di tante mamme: «sembri uno scappato di casa!». Questo tipo

di educazione parte proprio dalla pulizia. Qui soprattutto i maschi fanno fatica. Sarà importante per un educatore raggiungere un livello di confidenza tale da potergli dire: «lavati».

La comunicazione

Sarà interessante aiutare i ragazzi a riflettere su quali messaggi danno con il loro look. Appartenenza al gruppo o voglia di stare fuori dal gruppo...

Rapporto con i genitori

I genitori vorrebbero sempre che il loro figlio fosse vestito diversamente. Perché? Un problema particolare riguarda la spesa. Molte volte si bisticcia in famiglia perché «Devi proprio compare le Nike. Queste sono più belle e costano di meno!».

Rapporto con l'ambiente

«Quando esci con me ti vesti in maniera decente». «A scuola ci si veste da persone serie». «Sono tutti eleganti, mica metterai i jeans!». È uno dei concetti più difficile da accettare per un adolescente. Vestirsi come vuole lo fa sentire originale, non condizionato, libero! Invece c'è un'educazione al look giusto al momento giusto, nell'ambiente giusto.